Piccola antologia sulla legalità

Stralci, citazioni e pensieri sul tema

Scuola Manara

Le tracce di un percorso

In questa "piccola antologia" si è ritenuto di raccogliere stralci, citazioni e pensieri sul tema della legalità, perché restino come delle tracce del percorso compiuto dagli studenti chiamati ora a nuove sfide scolastiche, siano uno spunto di partenza per i nuovi alunni e un'occasione di riflessione per tutti i componenti della nostra comunità scolastica.

Con la speranza che la nostra antologia possa essere arricchita nel tempo da sempre nuove pagine.

LA COSTITUZIONE PIU' BELLA DEL MONDO

L'impronta di uno spirito universale

«Nel 1946 certi eventi di proporzioni immani erano ancora troppo presenti alla coscienza esperienziale per non vincere, almeno in sensibile misura, sulle concezioni di parte e le esplicitazioni, anche quelle cruente, delle ideologie contrapposte e per non spingere, in qualche modo, tutti a cercare, in fondo, al di la di ogni interesse e strategia particolare, un consenso comune, moderato ed equo. Perciò la Costituzione italiana del 1948, si può ben dire nata da questo crogiolo ardente ed universale, più che dalle stesse vicende italiane del fascismo e del postfascismo; più che dal confronto/scontro di tre ideologie datate, essa porta l'impronta di uno spirito universale e, in un certo modo, trans-temporale.»
(Giuseppe Dossetti, I valori della Costituzione, in *Costituzione italiana istruzioni per l'uso*)

Un ideale cui tendere, con impegno e responsabilità

«La nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno, un lavoro da compiere. (…) Non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità.»
(Piero Calamandrei, *Discorso sulla Costituzione*, 1955)

Un'eredità preziosa da non dissipare

«Fra un secolo si immaginerà che in questa nostra Assemblea, mentre si discuteva sulla nuova costituzione repubblicana, seduti su questi scranni non siamo stati noi, uomini effimeri, di cui i nomi saranno cancellati e dimenticati, ma sia stato un popolo di morti, di quei morti che noi conosciamo ad uno ad uno, caduti nelle nostre file nelle prigioni e sui patiboli, sui monti e nelle pianure, nelle steppe russe e nelle sabbie africane, nei mari e nei deserti, da Matteotti a Rosselli, da Amendola a Gramsci, fino ai giovanetti partigiani.(..) Essi sono morti senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere: il grande lavoro che occorreva per restituire all'Italia libertà e dignità. Di questo lavoro si sono riservata la parte più dura e più difficile: quella di morire, di testimoniare con la fede e la morte

la fede nella giustizia. A noi è rimasto un compito cento volte più agevole: quello di tradurre in leggi chiare, stabili ed oneste il loro sogno di una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini alleati a debellare il dolore. Assai poco, in verità, chiedono a noi i nostri morti. Non dobbiamo tradirli.»
(**Piero Calamandrei**, da un *discorso all'Assemblea Costituente* **nel 1947**)

L'essenza della Costituzione: la persona, tra diritti e opportunità
«L'essenza della Costituzione sta in una specie di triangolo, il cui vertice è la persona e i cui angoli alla base sono i diritti (e il loro rovescio, i doveri) e le pari opportunità. (…) Tutto il sistema delle leggi, quindi, è informato a far sì che importanza di tutte le persone, riconoscimento dei diritti fondamentali e uguaglianza di fronte alla legge siano realizzati effettivamente.»
(**Gherardo Colombo, Anna Sarfatti,** ***Educare alla legalità*****, Salani,2011**)

Il più formidabile testo antimafia
«Un noi corale potrebbe sconfiggere, oltre alle organizzazioni criminali, la mentalità che le ha prodotte. Come costruirlo? Basterebbe mettere in pratica il disegno etico, politico e istituzionale della nostra Costituzione, il più formidabile dei testi antimafia. Pagine dove la legalità, lungi dall'essere declinata in modo astratto, si fonda sulla corresponsabilità delle istituzioni e dei cittadini nella tutela del bene comune della democrazia. E dove il 'noi' non è mai inteso come mera somma d'individui, ma come insieme delle loro relazioni, tessuto sociale a partire dal quale ciascuno di noi può trovare e realizzare a fondo la sua dignità e libertà di essere umano.»
(**don Luigi Ciotti,** fondatore dell'associazione Libera, in **Prefazione a Gianni Bianco, Giuseppe Gatti,** ***La legalità del noi,*** **Città Nuova ed., Roma, 2013**)

Un sogno che diventa legge
«Con la dittatura la gente era vuota, senza diritti, grigia; con la Costituzione si ridà importanza alla persona che ha il diritto di vivere, di contare. In questo modo hanno fatto diventare legge un sentimento come la solidarietà, che ci caratterizza come uomini e che spiega il perché ci siamo evoluti. Hanno inserito il dovere di aiutare chi sta peggio perché tutti abbiano una fetta di felicità. Hanno fatto diventare legge un sogno.»
(**Roberto Benigni**, commentando l'art.2 Cost., in **La più bella del mondo**, Raiuno, **17.12.2012**)

LA LEGALITA'

Scommettere sulla legalità
«La scommessa vera, in un paese democratico che vuole crescere come l'Italia che va in Europa, è quella di formare le giovani generazioni alla cultura della legalità.»
(Giuseppe Ayala)

Educare alla legalità e alla responsabilità
«La legalità, per essere strumento di giustizia e non solo di potere, presuppone relazioni fondate sulla prossimità, ossia su qualcosa che non si può apprendere 'per legge'. (…) La legge non può insegnare la prossimità, l'accoglienza, l'amore. Qui entra in gioco qualcosa che abita la profondità e il mistero dell'animo umano, ben oltre le logiche del divieto e della prescrizione: l'atto del riconoscimento. Riconoscere (…) significa scoprire che la nostra identità è il risultato di una relazione e di un incontro (…) e che le nostre azioni hanno sempre un effetto sulla vita degli altri. E' questo a rendere cruciale l'uso che facciamo della nostra libertà. (…) Un'educazione alla legalità che non sia, prima di tutto, un'educazione alla responsabilità, difficilmente saprà infondere in un giovane l'amore per l'impegno e il desiderio di conoscenza, desiderio di iscrivere la propria vita dentro un cammino di giustizia e di libertà collettive.»
(don Luigi Ciotti, cit.)

La legalità del cittadino
«La legalità si deve praticare a tutti i livelli e, dunque, anche nel nostro piccolo mondo quotidiano. Nella vita scolastica legalità vuol dire rispetto per le regole, rispetto dei compagni, specie di quelli più deboli e, soprattutto, rispetto degli insegnanti. A ciò si aggiunga un altro fondamentale valore: quello della solidarietà, la capacità di stare al fianco di chi ha maggiori difficoltà.»
(Giorgio Napolitano, inaugurazione a.s.2012/713, Roma, 25.9.2012)

Contro l'indifferenza
«Odio gli indifferenti.(…) Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia. Opera potentemente nella storia, passivamente, mas opera. E' la fatalità. La fatalità che sembra dominare la storia non è altro appunto che apparenza ollusoria di questa indifferenza, di questo

assenteismo. (…) Nessuno o pochi si domandano: 'se avessi anch'io fatto il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo? Ma nessuno o pochi si fanno una colpa della loro indifferenza.»
(Antonio Gramsci, 11.2.1917, in 'odio gli indifferenti', Chiarelettere, 2011)

Cittadinanza e giustizia
«Io uso a volte la metafora dell'idraulico. Un signore che abita in un condominio chiama l'idraulico perché dal rubinetto della cucina non esce acqua. L'idraulico arriva, prende i ferri, lavora, ma non succede niente: osserva che la causa potrebbe essere a monte. Si fa indicare il rubinetto centrale del condominio, lo esamina, e vede che il problema è lì. Lo risolve, torna in cucina: l'acqua ha ripreso a scorrere. Il rubinetto della cucina è l'amministrazione della giustizia. Il rubinetto centrale è la cittadinanza. Se i cittadini hanno un rapporto pessimo con le regole è impossibile far funzionare la giustizia.»
(Gherardo Colombo, Che cos'è la legalità?, Sossella Editore, 2010)

DALLA TRINCEA DELLE VITTIME DELLA MAFIA

L'esempio e le idee che restano
«Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini.»
(Giovanni Falcone)

La paura e Il coraggio
«L'importante non è stabilire se uno ha paura o meno, è saper convivere con la propria paura e non farsi condizionare dalla stessa. Ecco, il coraggio è questo, altrimenti non è più coraggio ma incoscienza.»
(Giovanni Falcone)

"E' normale che esista la paura, in ogni uomo, l'importante è che sia accompagnata dal coraggio. Non bisogna lasciarsi sopraffare dalla paura, altrimenti diventa un ostacolo che impedisce di andare avanti.»
(Paolo Borsellino)

Arrendersi è come morire
«Chi tace e piega la testa muore ogni volta che lo fa. Chi non tace muore una volta sola.»
(Giovanni Falcone)

Combattere o essere conniventi
«La mafia e lo Stato sono sullo stesso territorio o si combattono o si mettono d'accordo.»
(Paolo Borsellino).

In perfetta simbiosi
«La mafia non è un cancro proliferato per caso su un tessuto sano. Vive in perfetta simbiosi con la miriade di protettori, complici, informatori, debitori di ogni tipo, grandi e piccoli maestri cantori, gente intimidita o ricattata che appartiene a tutti gli strati della società. Questo è il terreno di coltura di Cosa nostra con tutto quello che comporta di implicazioni dirette o indirette, consapevoli o no, volontarie o obbligate, che spesso godono del consenso della popolazione.»
(Giovanni Falcone)

Fare il proprio dovere
«Perché una società vada bene, si muova nel progresso, nell'esaltazione dei valori della famiglia, dello spirito, del bene, dell'amicizia, perché prosperi senza contrasti tra i vari consociati, per avviarsi serena nel cammino verso un domani migliore, basta che ognuno faccia il proprio dovere.»
(Giovanni Falcone)

Un movimento culturale e morale
«La lotta alla mafia, il primo problema da risolvere nella nostra terra bellissima e disgraziata, non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolgesse tutti e specialmente le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità.»
(Paolo Borsellino, Discorso alla veglia per Falcone, Palermo, 20 giugno 1992)

I giovani contro la mafia
«Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene. Se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo.»
(Paolo Borsellino)

Il coraggio di combattere la mafia in solitudine
«Ho scritto tutto quello che ho sentito, che mi dicono. Non ho scritto quello che penso. Della mia vita non gliene frega niente a nessuno e sono sola. Oggi però ho una speranza: è Denise, mia figlia. Lei avrà tutto quello che io non ho mai avuto nella vita.» (dal diario)
«Sono sola. Ho perso tutto. Sapevo a cosa andavo incontro e ora non posso cambiare il corso di questa mia triste storia. Con questa mia richiesta di aiuto vorrei che lei rispondesse alle decine di persone che si trovano nelle mie stesse condizioni. La prego ci dia un segnale di speranza. Abbiamo bisogno di aiuto». Firmato: «Una giovane madre disperata.» (dalla lettera al Presidente Napolitano)
(Lea Garofalo)

Parlare di mafia nelle scuole e far seguire alle parole i fatti

«E' importante parlare di mafia, soprattutto nelle scuole, per combattere contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi.
Non ci si fermi però ai cortei, alle denunce, alle proteste.
Tutte queste iniziative hanno valore ma, se ci si ferma a questo livello, sono soltanto parole. E le parole devono essere confermate dai fatti.»
(**don Pino Puglisi**)

LA MAFIA AL NORD

L'invasione e l'egemonia della 'ndrangheta al Nord

«Un esercito brulicante e operoso invade le economie del mondo. Avanza in ordine apparentemente sparso ma con scientificità di metodi. Le sue truppe, invisibili in movimento, si materializzano sul luogo di arrivo. Procede con la lentezza dei giorni sempre uguali ma vince con la velocità di un fulmine. E' l'esercito della 'ndrangheta, l'organizzazione di stampo mafioso originaria della Calabria e che in Calabria ha mantenuto la sua testa e la sua anima. (…) L'organizzazione mafiosa è oggi in assoluto la più forte del paese e tra le più pericolose al mondo, animata con ogni evidenza da una spinta espansiva che l'ha portata a colonizzare aree intere dell'Italia centrosettentrionale.»

(**Nando Dalla Chiesa, Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord,* Einaudi, 2012**)

La domanda di illegalità

«Più è elevata la 'domanda' di illegalità e più è facile creare connessioni tra mafia e impresa, mafia e società. E oggi siamo veramente in fondo ad un precipizio. (…) Oggi c'è un clima collettivo nel quale non ci sorprende che la mafia dilaghi. La mafia c'è semplicemente perché c'è un mercato per i suoi servizi. (…) Ci sono tante persone che traggono vantaggio dall'esistenza della mafia. Persone che non hanno alcun interesse a denunciare nulla. Persone che la legge non potrà mai punire perché il loro delitto è l'opportunismo. Sino a quando non vincerà l'idea che il rispetto della legalità, il bene della collettività, la protezione delle generazioni future valgono più degli interessi personali nulla potrà veramente cambiare.»

(**Giuseppe Gennari – *Le fondamenta della città,* Mondadori, 2013**)

Ambienti predisposti a fare affari con la mafia

«La penetrazione delle organizzazioni mafiose nel territorio del Distretto di Milano non si arresta, ed anzi sembra accentuarsi, favorita da una maggiore predisposizione degli ambienti amministrativi, economici, finanziari ad avvalersi dei rapporti che si instaurano con l'ambiente criminale. Soprattutto nei settori delle opere pubbliche, dell'edilizia, dei mercati e della circolazione del denaro.»

(**Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia, luglio 2007-dicembre 2008**)

Professionisti al servizio della mafia

«Senza di loro, la 'ndrangheta non potrebbe aumentare in modo esponenziale i propri guadagni. Senza di loro, gli investigatori farebbero molto meno fatica a rintracciare i capitali di provenienza illecita. Senza di loro, non sarebbero foderati di cocaina gli arredi delle boutique del centro, la figlia del boss non avrebbe la partita IVA, il sangue dei morti ammazzati non si confonderebbe con i flussi di denaro che alimentano le speculazioni finanziarie. Senza di loro, l'economia sarebbe forse un gioco ugualmente spietato, ma non vincerebbe così spesso chi sotto il tavolo nasconde una pistola.

Sono commercialisti, funzionari di banca, avvocati. Sono i cosiddetti colletti bianchi, un esercito invisibile e silenzioso che fornisce il lubrificante indispensabile affinché la macchina malavitosa possa procedere a pieno ritmo.»

(**Davide Carlucci, Giuseppe Caruso, *A Milano comanda la 'ndrangheta,* Ponte delle Grazie, 2009**)

La forza della mafia

«La vera forza della mafia sta fuori dalla mafia. Sta nelle complicità, nelle convergenze che si realizzano su condotte concrete. Su delitti specifici. O negli scambi di favori. O in campagne politiche o di opinione che convengono, per separate e autonome ragioni, sia alla mafia sia ad altri soggetti. 'Cose' che si vedono o di cui si vedono direttamente gli effetti (…) Complicità che non si vedono e di cui non si vedono nemmeno direttamente gli effetti. Però profonde più delle altre, di cui costituiscono il retroterra, la premessa, invisibile e avvolgente. Sono le complicità innocenti: gli atteggiamenti, i filoni culturali, i sentimenti collettivi, le disposizioni d'animo civili che nutrono la vita quotidiana del Paese e la impigliano in una rete di condizionamenti, ostacolando il cammino verso la legalità e, in particolare, la lotta contro la criminalità. Sono l'immensa e indistinta zona grigia che si stende tra la mafia e i suoi avversari.»

(**Nando Dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella seconda Repubblica,* Melampo Ed., 2010**)

Decalogo dell'antimafioso

«1-Formarsi sulla mafia.

2-Informarsi.

3-Coltivare sensibilità civile (ovvero creare capitale sociale diffuso).

4-Diffondere l'informazione.
5-Organizzare e partecipare alle campagne d'opinione e denuncia.
6-Consumare in modo consapevole.
7-Controllare la legalità.
8-Usare al meglio il proprio voto.
9-Appoggiare chi lotta.
10-Non agire mai da soli.»
(**Nando Dalla Chiesa, cit.**)

I RAGAZZI E LA MAFIA

Formare coscienze
«Un maestro accorto e sensibile forma coscienze capaci di resistere alla piovra mafiosa più di qualsiasi altro.»
(**GianCarlo Maria Bregantini**, in **Il nostro Sud in un Paese – reciprocamente- solidale, Città Nuova ed., Roma, 2010**)

L'ora di educazione alla legalità
«Una volta un mio compagno di classe veniva emarginato. Con lui non parlava nessuno, tutti lo prendevano in giro. Gli dicevano: 'M. - questo è il suo nome-, perché non te ne vai anche tu in Germania?' All'inizio io non capivo. Solo dopo ho compreso che suo padre era in carcere e non lavorava in Germania. Suo padre era un mafioso e il mio coetaneo soffriva per essere trattato così. Perciò io gli parlavo. Ma ogni volta che si parlava di famiglia, lui cambiava discorso.
Un giorno io e miei compagni decidemmo di fare una partita di calcio e io lo invitai. I ragazzi non lo volevano far giocare, ma io sì. Allora lui entrò in campo. Però i miei compagni non gli passavano la palla. E allora lui scappò via e non volle più tornare a scuola.
La professoressa, l'indomani a scuola, dopo che le spiegarono tutto, rimproverò i miei compagni e mi disse di convincere M. a tornare a scuola. Dopo 4 giorni riuscii a farlo tornare ma lui conservò rancore nei confronti dei miei compagni e danneggiava i loro zaini e rompeva le matite e altro.
Io non trovo giusto quello che fa lui, ma ancora di più quello che hanno fatto i miei compagni. Va bene, suo padre era un mafioso, ma non vuol dire che anche lui lo sia.
La professoressa, durante l'ora di educazione alla legalità, ci ha spiegato che l'omertà alimenta la mafia e che la scuola deve combatterla con la cultura, l'integrazione e il rispetto.
Ma io mi chiedo: M. da grande sarà un ragazzo normale o un mafioso? Se sarà un mafioso, forse la colpa sarà stata anche nostra.»
(**Pierpaolo, 12 anni**)

La legge del più forte
«La tua classe è una piccola città di ventisette abitanti, guidata dalla maestra, che detta le regole, dice cosa bisogna fare, dà buoni voti a chi fa bene i compiti, punisce chi arriva in ritardo o non si comporta bene. (…) La maestra ha il compito di far rispettare la legge.

Mettiamo il caso che un giorno uno studente, chiamiamolo Tonio, si presenta e ti ordina 'dammi i soldi che hai in tasca'. Non è giusto. Allora tu vai dalla maestra per farti difendere. Lei ne dice quattro a Tonio. Tonio ci riprova. Tu torni dalla maestra. La maestra porta Tonio dal preside che lo sospende per una settimana dalla scuola. E' stata applicata la legge e tu sei stato difeso giustamente.
Mettiamo invece che tu non vada dalla maestra ma spaventato gli dia i tuoi cinque euro. E tutti i tuoi compagni di classe fanno lo stesso. E tutti tranne uno, che chiamiamo Simone. Lui non ha paura, non paga, ma un giorno Tonio, che è più grande e più forte, gli lega le stringhe delle scarpe e lo butta giù dalle scale. Tonio dovrebbe essere punito, ma la maestra non può farlo perché non ha visto la scena e chi l'ha vista sta zitto per paura.
Così Tonio può continuare a mettersi in tasca soldi non suoi.
Il risultato è che nella tua classe ora esistono due leggi: quella giusta, della maestra, l'unica che dovrebbe valere; e quella di Tonio, illegale, la legge del più forte. (…) Il trionfo della legge di Tonio è quello che è successo in Sicilia.»
(**Luigi Garlando, Per questo mi chiamo Giovanni, RCS, 2004**)